
Gaza e il perdono

Autore: Massimo Toschi

Fonte: Città Nuova

Carneficina a Gaza, mentre si inaugura la nuova ambasciata statunitense a Gerusalemme. Dove mai può condurre l'odio reiterato se non alla catastrofe? Servono parole radicali (nel bene)

60 palestinesi uccisi e 2400 feriti. Ecco i numeri della tragedia oggi a **Gaza** che tocca anche alcuni bambini, mentre si inaugura l'ambasciata statunitense a Gerusalemme. E si fa memoria del settantesimo della nascita dello stato di Israele, mentre i palestinesi preparavano la grande marcia del ritorno, in una sovrapposizione che annunciava il sangue di oggi.

Sono stato a Gaza, sono stato al valico di Heretz, ho parlato con i bambini palestinesi di Gaza, con le loro mamme, i loro parenti. Sono andato tre mesi dopo la guerra del dicembre 2008, sono andato a visitare e a parlare ai bambini e ai loro genitori. Ho sempre detto **parole di riconciliazione e di dialogo**, non parole contro, non parole polemiche.

Nel momento in cui tutto si incendia sono necessarie le **parole contro ogni fanatismo e fondamentalismo**. Quando tutto precipita, le parole diventano decisive e sono necessarie parole che non alimentino la guerra e la violenza.

La gente di Gaza è prigioniera di **due estremismi: quello israeliano** (quando si fanno 1.600 feriti che c'è da dire ancora?) che vuole imporre con la forza e non con il dialogo una soluzione che appare l'unica possibile, prima della catastrofe, **e quello palestinese radicale di Hamas**, che usa i palestinesi contro ogni soluzione di dialogo e di pace.

Qual è il disegno che punta a fare di Gaza un luogo in cui si vive lo scialo di morte? Dobbiamo **costruire un nuovo dialogo tra palestinesi e israeliani**, uscendo dal meccanismo dell'odio per arrivare al meccanismo della riconciliazione, capace di unire ciò che il sangue e la violenza hanno diviso.

Sono stato in casa di israeliani e palestinesi, i cui figli erano stati uccisi da chi si trovava dall'altra parte della barricata. È stato **possibile parlare di pace, di mitezza, di incontro, di condivisione**. Abbiamo capito insieme che la vita dell'altro era più importante della nostra, abbiamo capito che la via della pace passava dalla vita e dalla cura di un altro bambino che chiedeva speranza e futuro.

Questo è avvenuto nelle corsie degli ospedali, palestinesi e israeliani: genitori con i figli si mischiavano, i genitori e i figli israeliani e palestinesi si mescolavano, nella convinzione che l'odio non guarisce ma uccide.

Penso che innanzi tutto il primo ministro israeliano debba chiedere perdono per quello che è accaduto quest'oggi. Un gesto unilaterale di perdono, che liberi dall'odio e dal conflitto, che esca dalla cultura dei muscoli, per ascoltare il pianto di Rachele, che piange i suoi figli.

I palestinesi devono aiutare i loro figli a liberarsi dall'odio, da un conflitto che sembra essere per sempre, e devono fare una costituzione, come fondamento come pietra angolare per un nuovo Stato

palestinese capace di dialogare con Israele.

Sbaglia Israele, puntando a rompere il Medio Oriente e a far esplodere la guerra, in un'area di assoluta delicatezza. La scelta di minacciare l'Iran con il sostegno di Trump e di arrivare anche ad un conflitto non solo dichiarato ma compiuto, è una scelta disperata, che avrà conseguenze di misura incalcolabile.

Il futuro dei bambini israeliani sta in quello dei bambini palestinese e viceversa. Non ci sono scorciatoie. Per questo **la parola del perdono** è una parola potente e in un certo senso definitiva, senza se e senza ma. Solo i luoghi del dolore sono capaci di trasformare la morte in vita. E l'odio in un amore senza prezzo.